

colpa al re ungherese del fatto che nel 1204 in certe località del suo paese vi fossero più monasteri greci che non latini (*licet unum tibi sit latinorum coenobium, cum tamen ibi multa sunt graecorum*). Dopo tre decenni la lettera del Papa Gregorio IX dimostra che la popolazione autoctona, affiliata spiritualmente alla chiesa orientale, non voleva sottomettersi al verbo dei missionari cattolici, persuadeva anzi i coloni cattolici, ungheresi e teutoni ad accettare certe usanze orientali ed a seguire la dottrina dei « pseudovescovi » greci. Tuttavia durante il lungo governo di Lodovico d'Angiò (1342-82), il quale facilitò con mezzi energici la politica della propaganda cattolica, si possono registrare casi sporadici di conversione d'alcuni elementi romeni alla chiesa dominante dello Stato ungherese. Le persecuzioni d'indole religiosa continuarono più tardi ancora. Nel 1479 è ricordato proprio il caso di un sacerdote cattolico, Ladislao Thabiasi, che fece impalare un Romeno eretico (*quendam haereticum Valachum iuxta morem patriae palo figi fecit ac mandavit*).

La reazione ortodossa-orientale si destò anche qui ben presto. I voivodi Baliță e Dragoș elevati da Lodovico (1378) alla dignità di « comiti supremi » del Maramurăș e del Sătmar, subito dopo la morte del loro protettore si recarono a Costantinopoli e chiesero al patriarca Antonio per il monastero S. Arcangelo Michele di Peri — eretto dai loro padri — il diritto di « stauropigia ». Colla bolla del 13 agosto 1391 il patriarca esaudì la loro domanda, confermando all'abate Pacomio il governo totale sulle chiese e su i sacerdoti romeni della regione di Sălaj, Sătmar, Ugocea, Bereg, Ciceu, Ungu-